

questa legge. Essa non ha fatto nulla per difendere l'idealità del matrimonio o per spiegare i doveri di questo. — Lo Stato si è reso colpevole forse in un modo ancora più vergognoso. Per esso il matrimonio è solo un qualunque contratto civile, ma mentre ha preteso sempre che questo contratto abbia a durare per tutta la vita, non ha fatto nulla per accertarsi che ambedue le parti contraenti abbiano piena consapevolezza dei loro doveri contrattuali.

« Il matrimonio dà ad una delle parti contraenti, all'uomo, autorità per tutta la vita sopra la donna, per modo che egli può soddisfare le sue passioni senza riguardo ai desideri della moglie, anche se questo abbia a causarle un forte disgusto fisico e morale. Lo Stato non fa nulla per accertarsi che la donna abbia piena consapevolezza di questa assoluta dedizione della propria personalità per tutta la vita; se essa si sia reso conto chiaramente di assumere il dovere di una illimitata maternità, anche se contro la sua volontà.

« Molto si è detto di eguali diritti dei due sessi, ma io vorrei chieder di più. La debolezza fisica e la dipendenza finanziaria danno assolutamente la donna in dominio dell'uomo: laonde la legge, invece di sancire e di aumentare questo potere come ora fa, dovrebbe non solo esser mutata in modo da pareggiare i diritti ma, dovrebbe ancora diventar più severa contro l'uomo, poichè è ben chiaro che occorre una più solida gabbia per tenere imprigionata una tigre, che per racchiudere una mite gazza. Più son forti per l'uomo le tentazioni di darsi in braccio alla sua passione, più severo deve essere il castigo per chi trasgredisce. Io darei alla donna, per ciò che concerne il divorzio, maggiori diritti che all'uomo, perchè la sua condizione economica e la sua debolezza fisica è per essa un legame assai più forte di qualunque più severa legge per l'uomo.

« Quando la donna avrà conquistato i pieni diritti civili e comprenderà l'importanza di avere un'anima immortale, si rifiuterà di contrarre matrimonio prima di aver ottenuto il diritto legale di limitare l'attuale illimitata convivenza sessuale, e di avere il diritto di rifiutarsi ad esser fatta madre senza il suo libero consenso.

« Comprendo che nessun articolo di legge potrà assicurare la donna a cui dalla natura non è dato di rifiutarsi all'involontaria maternità, contro l'affamamento economico che possa costringerla alla sommissione. Ma sarebbe pur sempre un grande progresso della legislazione se venisse riconosciuto alla donna anche maritata il pieno potere sulla sua persona, e se il primo articolo della « magna charta » delle giuste rivendicazioni femminili sancisse che ella non debba essere costretta a diventar madre per il solo illimitato e brutale beneplacito dell'uomo ».

E. A.

Diffondete il Commento.

LETTERATURA.

Poesia commerciale.

Io non ce l'ho con Sem Benelli, come non ce l'ho, in fondo, con nessuno. Lessi svogliatamente anni fa qualche faticosa e onesta lirica di lui in certe riviste che non ricordo. Impressione lontana più che giudizio. Quindi neutralità assoluta. Venne il trionfo della « Cena », ma nessuno mi dette il volume e io lo ignoro. Di versi compero solo quelli di Gabriele, perchè sono sicuro che non mi possono dare, tutt'al più, che una mezza disillusione. Con gli altri sono cauto fino alla stupidità, perchè credo proprio che le precauzioni non siano mai troppe. Più che il terrore della poesia mancata, ho la fobia — indescrivibilmente furiosa — per i versi malfatti. E misi tranquillamente in quarantena il buon Sem (miserò nome!) sperando di trovare quando che sia un buon amico che me ne imprestasse i volumi.

Non è venuto l'amico finora, ma, purtroppo, ieri mi è cascato addosso il *Corriere della sera* — il giornale sfruttatore della celebrità — con la fulminante lirica benelliana: — « Notte sul golfo dei Poeti » — Accidenti ai giornali che pretendono di infliggerci la polpetta letteraria! accidenti, in modo specialissimo, al *Corriere* che con rara audacia amministra a' suoi lettori l'*omo celebre* sotto forma di serviziale!

Non vi pare, prima di tutto, una dannunziata da prendersi a pugni quella pretenziosa « notte sul golfo de' poeti? — Meno male fosse stato nel golfo, come l'avrei forse passata io, ma sul golfo... auff! non la digerisco. Questo è il meno, però. Sarebbe possibile il credere che un poeta, sufficientemente poeta, avesse la sfacciataggine di rivolgersi alla luna *abbacinata* (accecata, amici miei, accecata, ... e inorridite) per chiederle di punto in bianco la « rianimazione del cuore » col racconto della « vita di Shelley, oltre la vita? » — Ma per veder bene la povertà grottesca dell'invocazione, bisogna riferire tal quale la strofe-gioiello. — Eccola:

Abbacinata luna,
moderatrice della zitta notte,
tu che stai qui sospesa
sopra il golfo di latte,
da cui parti l'amante d'ogni amore,
rianimami il cuore
col dirmi di sua vita, oltre la vita.

Zitta notte!... è impagabile. E gli incisi inutili? e la orrenda traduzione del *cor cordium?* e l'atrocissimo « rianimami il cuore? » e il mancato impeto lirico e la miserevole espressione?

Non vale la pena di criticare. Voglio solo che si noti l'indecenza sempre più grande della commercialità letteraria, la pomposa presentazione di pseudo-gioielli poetici, la canzonatura indegna che si fa al pubblico con tanta disinvoltura. Il *Corriere* per giornale è mirabilmente fatto, e purtroppo debbo comperarlo; ma, appunto, ho il diritto che non insulti il mio gusto e la mia cultura con dei letterati e dei poeti da magazzino Bocconi.

9 gennaio, 1911.

MARIO PANURGHÌ,